

Inarcassa. Per ingegneri e architetti ci sono ancora spazi: crescere si può

Come richiesto dal governo (legge 214/2011, cfr. «Il Giornale dell'Architettura» n. 102, p. 20), il 20 luglio il Comitato nazionale dei delegati ha approvato il nuovo Regolamento generale di previdenza. In attesa del parere dei ministeri vigilanti per l'entrata in vigore, abbiamo chiesto alla presidentessa Paola Muratorio che cosa cambierà per gli iscritti e come vede il futuro della professione.

La riforma del sistema pensionistico impone una revisione alle casse private. Che cosa significa per Inarcassa? Come funzioneranno le cose?

Lo scenario previdenziale di riferimento è stato modificato in profondità, intervenendo, di nuovo e in maniera ancora più incisiva, sulla stabilità delle gestioni previdenziali da assicurare con il solo equilibrio del «saldo previdenziale» (la differenza tra entrate contributive e spesa per prestazioni pensionistiche), anziché del «saldo totale» (che tiene conto anche dei rendimenti del patrimonio e, dunque, della parziale capitalizzazione della cassa); l'arco temporale di riferimento è allungato a cinquant'anni, in luogo dei precedenti trenta. L'inasprimento dei vincoli indica chiaramente la volontà di imprimere una correzione strutturale a tutto il sistema delle casse verso l'adozione del metodo contributivo adottato nel pubblico (legge 335/1995 e successive). A fronte di questo scenario, Inarcassa ha intrapreso la strada del calcolo contributivo pro rata, disegnando però un proprio metodo di calcolo, che consente di garantire anche la solidarietà e l'equità infra e inter generazionale. Il passaggio non modifica infatti il regime di finanziamento del sistema, che rimane a ripartizione (pay-as-you-go) e mantiene le forme solidaristiche oggi presenti. Questo consente, in alcuni casi meritevoli di sostegno, di non applicare il principio di «corrispettività» fra contributi e prestazioni tipico del metodo contributivo, pur nel rispetto della sostenibilità di lungo periodo.

Che cosa cambierà in concreto per gli iscritti, che già stanno pagando aliquote più alte?

Abbiamo voluto concentrare le nostre scelte su due aspetti fondamentali. Da una parte, i contributi: la logica è quella di non aumentare ulteriormente le aliquote (portate al 14,5% dalla riforma del 2008) e «riconduurre» il più possibile l'attuale prelievo a montante contributivo individuale, per garantire livelli più elevati di prestazioni di natura contributiva: verranno destinati a fini previdenziali, ad esempio, il 50% del contributo integrativo e lo 0,5% attualmente destinato ad assistenza, assicurando la copertura di analoga spesa alle fonti di entrata non

destinate a previdenza. Sono stati, invece, adeguati i contributi minimi verso i livelli - ben più elevati - previsti dalle altre principali casse del decreto 509/1994. Dal lato delle prestazioni previdenziali, il passaggio comporterà una pensione composta da due quote, una retributiva per le anzianità precedenti la riforma e una contributiva per quelle successive. In questo modo, saranno tutelati i diritti maturati dagli iscritti e, al contempo, verrà rivolta un'attenzione particolare all'adeguatezza delle prestazioni delle generazioni più giovani (che inevitabilmente, come nel sistema pubblico, riceveranno a regime pensioni più ridotte rispetto alle precedenti) mediante misure a favore della solidarietà fra generazioni. I punti qualificanti della riforma in corso sono infatti il mantenimento, con determinati paletti, della pensione minima anche per la quota contributiva della pensione, il riconoscimento dell'accredito figurativo per i periodi interessati da agevolazione contributiva e la destinazione, come già accennato, del 50% del contributo integrativo a montante contributivo.

I maggiori contributi obbligatori, il nuovo costo dell'assicurazione e dell'aggiornamento continuo, obbligatori, insieme alle possibili dimissioni o mancate iscrizioni all'Ordine potrebbero avere l'effetto di ridurre gli iscritti. Inarcassa non teme questa prospettiva?

Innanzitutto, mi lasci dire che in questi anni più recenti, di drammatica crisi, abbiamo sperimentato il fenomeno opposto, cioè un massiccio afflusso di giovani. In realtà, il vero problema è il progressivo peggioramento dei redditi e delle condizioni del mercato del lavoro. Da dieci anni l'economia cresce poco e questo è un problema anche per i sistemi previdenziali a ripartizione, in termini sia di sostenibilità finanziaria sia di adeguatezza delle prestazioni. Nel medio periodo, l'architettura e l'ingegneria sembrano destinate ad attrarre ancora giovani, con flussi in entrata (nella cassa) piuttosto sostenuti. Nel lungo periodo, il livello degli iscritti dovrebbe tendere a stabilizzarsi, appiattendosi sui trend di crescita dell'occupazione generale (influenzata dalle sfavorevoli previsioni della popolazione italiana). È fondamentale che l'economia italiana torni a crescere.

Oggi molti giovani aprono partita Iva per non essere espulsi dal mondo del lavoro ma bassi fatturati e bassi contributi porteranno loro basse pensioni. Che cosa può (o deve) fare Inarcassa?

La professione, di ingegnere e architetto, è ancora dinamica, attraente e giovane e riesce più facilmente a offrire concrete prospettive di lavoro. Ma si sta «precarizzando», in parte per la mancanza di opportunità di lavoro dipendente. La situazione è resa ancora più evidente dalla crisi, che ha colpito pesantemente gli investimenti in costruzioni e l'edilizia, e dalla pressoché

assenza di «ammortizzatori sociali» e di qualsiasi tipo d'intervento da parte dello Stato a sostegno del reddito dei professionisti. In questo contesto, Inarcassa ha rafforzato il suo impegno negli aiuti e nello sviluppo della libera professione. A un primo nucleo di prestazioni, come i sussidi per disagio economico, i mutui agevolati, le provvidenze per interventi straordinari e calamità naturali, le convenzioni per le polizze rischio professionale e le agevolazioni contributive ai giovani, se ne sono aggiunte altre, fra cui i prestiti d'onore e i prestiti agevolati ai giovani. Nel 2011, inoltre, sono stati attuati altri due importanti progetti: la costituzione della Fondazione Inarcassa, per la promozione, lo sviluppo e il sostegno dell'attività degli ingegneri e architetti liberi professionisti, la cui attività ha avuto avvio all'inizio del 2012; la definizione del progetto «Professioni tecniche», risultato di un laboratorio comune di idee e progetti nato dalla considerazione dell'attuale assetto dell'economia italiana e del mercato dei servizi professionali. Il progetto si realizzerà attraverso la costituzione di un Fondo infrastrutture, centro economico d'interesse per la progettazione, il finanziamento e la conduzione di opere pubbliche e private, a sostegno della professione.

L'elevata
presenza
femminile
sta caratte-
rizzando

sempre di più la professione. Ma le donne continuano a essere fortemente penalizzate nel quotidiano, nei compensi e quando diventano madri. Questo pone interrogativi sulla sostenibilità dell'intero sistema. Che cosa farà Inarcassa per correggere questa situazione? Nell'ultimo decennio le donne architetto sono passate dal 29,1% al 37,9% e quella delle donne ingegnere dal 5,1% all'11,8%. Anche nella libera professione, le donne sono un soggetto debole del mercato del lavoro, con bassi tassi di occupazione, carriere frammentate e discontinue, lavori non qualificanti per i quali è richiesto un titolo inferiore, livelli contenuti di reddito. Questo è dovuto all'assenza di politiche per la famiglia e di conciliazione tra famiglia e lavoro e soprattutto alla mancanza di servizi per le famiglie e le donne in età attiva. Inarcassa è un «campione» interessante per «misurare» le differenze tra in termini di reddito: a parità di istruzione, infatti, il reddito medio delle donne è circa la metà rispetto a quello degli uomini. Il problema è soprattutto per le donne architetto ed è legato al numero troppo elevato di architetti. Inarcassa garantisce l'indennità di maternità, anche alle iscritte prive di reddito,

oltre, ad esempio, a riconoscere la possibilità di accesso al credito senza interessi per le mamme che hanno bambini in giovane età. Il numero dei figli per donna è di 1,6 per il complesso delle donne iscritte alla cassa (Indagine Inarcassa 2009), contro 1,3 della media nazionale (al netto degli immigrati), e se nell'anno successivo alla maternità si osserva una lieve flessione del reddito, vi è un recupero negli anni successivi. È la sfida del mercato del lavoro italiano che deve essere risolta, con una precisa volontà politica.

La riforma del mercato del lavoro potrebbe spostare all'Inps i versamenti di quelle che i paletti del decreto inseriscono tra le «finte» partite Iva. Quali conseguenze potrebbe avere su Inarcassa? Quali sui bilanci degli studi professionali?

La recente riforma avrebbe dovuto riguardare tutte le categorie, dai dipendenti agli autonomi, per creare un mercato della libera professione caratterizzato da «occupazione stabile», «posizioni lavorative forti», opportunità in tutti i segmenti dell'economia, con indubbi riflessi positivi anche sul sistema previdenziale, specchio di ciò che succede sul mercato del lavoro. In realtà, non è andata in questa direzione: non contiene nessun intervento qualificante per i liberi professionisti ed è incentrata, come sempre, sulla figura del lavoro dipendente. Nella versione iniziale, conteneva, anzi, una norma a svantaggio degli studi professionali, prevedendo che le collaborazioni con partita Iva fossero riconducibili a rapporti di collaborazione coordinata e continuativa. Una tale previsione normativa «stride», in modo palese, con i principi di flessibilità e mobilità tipici delle professioni intellettuali e sarebbe risultata «insostenibile» per gli studi professionali (mediamente di piccole dimensioni). Avrebbe comportato effetti non tanto per la sostenibilità di Inarcassa, quanto per i giovani e le donne che, in fase di avvio alla professione, hanno fatturati limitati e si sarebbero trovati senza lavoro, non consentendo l'attuale congiuntura economica l'assunzione di dipendenti da parte degli studi. Fortunatamente, durante l'iter legislativo sono state escluse le prestazioni svolte nell'esercizio di attività per le quali è richiesta l'iscrizione a un Ordine. Ci auguriamo che abbiano termine gli «attacchi» ai liberi professionisti, sempre più frequenti negli ultimi anni. Sarebbe anzi necessario puntare sulla valorizzazione delle attività intellettuali e, in particolare, delle professioni tecniche per il loro elevato capitale umano.

Quali azioni possono attuare congiuntamente Inarcassa e Ordini per supportare al meglio la professione in questo momento di forti cambiamenti?

Inarcassa, come ricordato in precedenza, ha aumentato il suo impegno, ma è necessario che il sistema paese faccia la sua parte con misure per il rilancio dell'economia e delle infrastrutture

e con interventi sul mercato del lavoro specifici per i liberi professionisti e che sappiano creare opportunità di lavoro sia dipendente sia autonomo. Certamente occorre operare con gli Ordini professionali su alcuni temi (la presenza di Inarcassa al prossimo Congresso nazionale degli ingegneri ne è testimonianza), ma non bisogna dimenticare che solo una parte degli iscritti agli Ordini (poco meno del 30% degli ingegneri e del 60% degli architetti) sono liberi professionisti e spesso, quindi, gli interessi non sono coincidenti, come invece avviene per altre categorie. Come vede complessivamente il futuro della professione?

Il nostro paese, anche grazie all'intraprendenza delle forze più dinamiche, è riuscito ad affermarsi come potenza economica e i liberi professionisti hanno fatto la loro parte e continueranno a farla. Superata questa fase di crisi, per le professioni dinamiche e giovani ci sono ancora spazi per crescere. Ma oggi più che mai occorre unità. E Inarcassa continuerà a essere un cantiere aperto per costruire il futuro assieme a chi ci crede.

About Author



Laura Milan

Architetto e dottore di ricerca in Storia dell'architettura e dell'urbanistica, si laurea e si abilita all'esercizio della professione a Torino. Iscritta all'Ordine degli architetti di Torino, lavora per diversi studi professionali e per il Politecnico di Torino, come borsista e assegnista di ricerca. Ha seguito mostre internazionali, progetti e pubblicazioni su Carlo Mollino e dal 2002 collabora con "Il Giornale dell'Architettura", dove segue il settore dedicato alla formazione e all'esercizio della professione. Dal 2010 partecipa attivamente alle iniziative dell'Ordine degli architetti di Torino, come membro di due focus group (Professione creativa e qualità e promozione del progetto) e giurata nella 9° e 10° edizione del Premio Architetture rivelate. Nel 2014 fonda lo studio Comunicarch con Cristiana Chiorino, che, focalizzato sulla comunicazione dell'architettura, fa anche parte del network internazionale Guiding Architects. Co-fondatrice nel 2017

dell'associazione Open House Torino, è attualmente caporedattrice de "Il Giornale dell'Architettura" e curatrice de "Il Giornale dell'architettura, il nostro primo podcast".

[See author's posts](#)

[+ Condividi](#)
